



IL CAPO DI STATO

Nuovo Guardasigilli, il Pdl è perplesso dal pressing del Colle: «Così allunga i tempi»

Fabrizio de Feo

Roma C'è chi lo derubrica a semplice «suggerimento». C'è chi si rifugia nella morbida terminologia straniera, invitando a non considerare quello del Colle come un invito a carattere imperativo bensì come un classico esercizio di «moral suasion». Fatto sta che, al di là dei no-comment di alcuni e della doverosa cortesia istituzionale di altri, dentro il Pdl le perplessità

espresse dal presidente Giorgio Napolitano sul possibile spostamento di un ministro già in carica al dicastero della Giustizia - «meglio evitare l'effetto domino», il suo consiglio - non accendono certo il fuoco dell'entusiasmo e fanno scattare qualche dubbio sull'atteggiamento di un arbitro la cui maglietta a volte tende a confondersi con quella dei giocatori. «Non c'è dubbio che le perplessità del Capo dello Stato stanno allungando i tempi della nomina - ammette un dirigente del partito di Via dell'Umiltà - Dispiace perché certo non sono stati ipotizzati nomi di secondo livello e non si capisce perché se il nome di un ministro va bene per una poltrona venga poi ritenuto non adatto per un'altra». In ogni caso la sensazione è che, al di là di questa sequenza stop and go, martedì mercoledì il presidente del Consiglio chiuderà la partita del Guardasigilli insieme al Capo dello Stato (che lascerà Roma giovedì).

La rosa al momento è ancora piuttosto ampia e comprende Maurizio Lupi, Enrico La Loggia, Renato Brunetta, Alfredo Mantovano, Nitto Palma, Annamaria Bernini, Donato Bruno e alcuni tecnici. Probabilmente a Napolitano verranno sottoposti soltanto un paio di nomi e si discuterà su un ventaglio ristrettissimo di ipotesi. Nei giorni scorsi aveva ripreso quota anche la possibilità di riportare a Via Arenula Roberto Castelli, un'opzione molto gradita a Roberto **Maroni** che sembra poi essere definitivamente tramontata. In ogni caso dentro il Pdl è molto sentita l'esigenza di chiudere subito questa vicenda e slegare definitivamente le mani ad Angelino Alfano, costretto a un doppio ruolo che non gli consente di lanciarsi corpo e anima nella «missionerilancio» del Popolo della Libertà.

